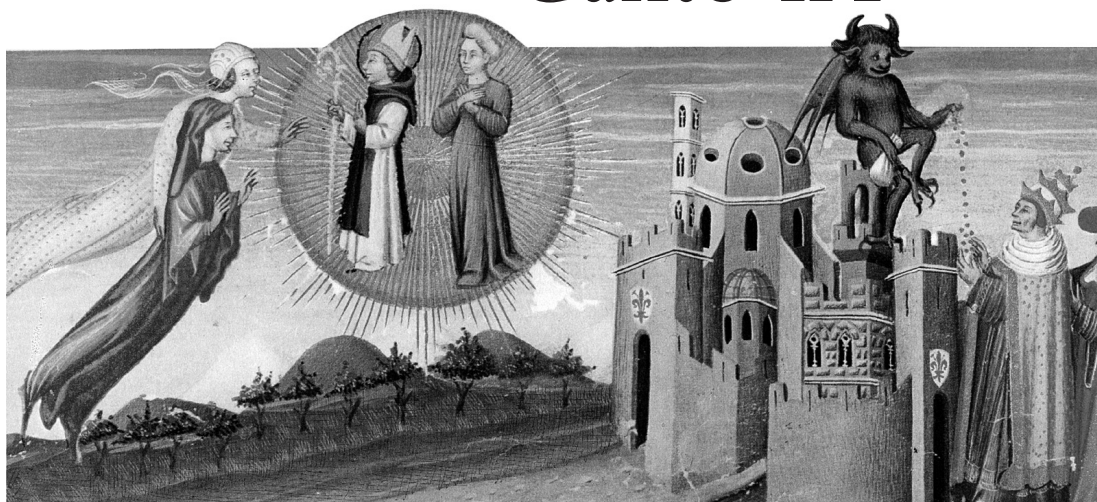


Canto IX



Posizione 3° Cielo (Venere)

Beati Spiriti amanti (appaiono contro il cielo come faville in una fiamma)

Intelligenze motrici Principati*

Dante incontra Carlo Martello*, Cunizza da Romano*, Folchetto di Marsiglia*, Raab*

Paradiso, IX,
67-69; 127-136,
miniatura
di Giovanni
di Paolo,
XV secolo,
Ms. Yates
Thompson 36,
f. 145 r.
Londra, British
Museum.

■ Sequenze narrative

► **vv 1-12** PROFEZIA DI CARLO MARTELLO

Continuando il suo discorso, Carlo profetizza gli inganni di cui sarà vittima la propria discendenza, ma impone a Dante di non riferire nulla di ciò se non che ai torti ricevuti farà seguito una giusta vendetta. Dante si rivolge agli uomini rimproverandoli di lasciarsi attrarre dai beni terreni, trascurando così l'unico vero bene.

► **vv 13-63** INCONTRO CON CUNIZZA DA ROMANO

Si presenta poi l'anima di Cunizza da Romano, sorella di Ezzelino III* (tirannico signore della Marca Trevigiana), la quale dichiara di aver subito in vita l'influsso di Venere. Cunizza indica accanto a sé un altro spirito, che ha lasciato buona fama sulla terra, ma di cui gli abitanti della Marca non sembrano curarsi; ella annuncia quindi per loro gravi mali.

► **vv 64-108** FOLCHETTO DI MARSIGLIA

Lo spirito indicato in precedenza da Cunizza è il poeta provenzale Folchetto di Marsiglia*, divenuto vescovo di Tolosa nel 1205, che partecipò alla crociata contro gli Albigesi*. Egli narra di essere stato influenzato sulla terra da Venere, ma di avere poi rivolto il suo amore al bene divino.

► **vv 109-126** FOLCHETTO INDICA LO SPIRITO DI RAAB

Folchetto indica, vicino a sé, l'anima di Raab, la prostituta di Gerico divenuta degna del Paradiso per aver favorito l'impresa di Giosuè* in Terrasanta, di cui il papa non sembra più ricordarsi.

► **vv 127-142** INVETTIVA DI FOLCHETTO

Folchetto approfitta di questa osservazione per sferrare un'invettiva contro l'alto clero, unicamente interessato ad accumulare ricchezze; infine egli profetizza un imminente intervento della divina Provvidenza per liberare Roma dal governo corrotto.

■ Temi e motivi

Il canto prolunga e risolve un percorso iniziato, al suo culmine, col discorso di Giustiniano* di *Par. VI*, e con il tema della funzione di guida che la Provvidenza esercita nei confronti della storia; salvo poi trovare un grave ostacolo nell'intervento dell'uomo che, come afferma Carlo Martello* a conclusione del canto VIII, pone *fuor di strada* la giusta *traccia* della natura (vv. 145-148).

Dall'infallibile volontà divina (alla sorgente) fino agli esiti "impuri" e contraddittori delle vicende umane: questo il filo rosso che si dipana lungo *Par. VI-IX*. Su coordinate storiche sembra infatti sorreggersi il canto nel suo insieme, con una serie di riscontri puntuali che è davvero insolito ritrovare con simile frequenza nella *Commedia*: si va dalla sconfitta padovana ad opera di Cangrande della Scala* del 1314 (vv. 46-48), alla probabile allusione della battaglia di Montecatini del 1315, nella quale morirono i congiunti di Roberto d'Angiò* (vv. 4-6), all'omicidio di Rizzardo da Camino* (vv.49-51) ecc. Sono anni cruciali per l'elaborazione della concezione politica dantesca: nell'aprile 1314 muore Clemente V*, e per ben undici mesi la sede pontificia rimane vacante; Dante comporrà in quei mesi l'*Epistola XI* ai Cardinali, che mostra vari punti di contatto con *Par. IX*.

I personaggi del canto sono tutti caratterizzati dalla compresenza, nelle loro vicende terrene, del tema amoroso, anche nelle sue varianti più passionali (siamo ancora nel cielo di Venere), e politico: Cunizza*, donna di costumi assai liberi (le cronache le attribuiscono tre matrimoni), diviene l'amante di Sordello*, che Dante considera poeta politico per eccellenza (cfr. *Purg. VI*); Folchetto*, rimatore provenzale dedito al servizio cortese alle dame, si converte divenendo vescovo di Tolosa e partecipando in prima persona alla crociata contro gli Albigesi; Raab* la meretrice accoglie coraggiosamente due esploratori dell'esercito di Giosuè, contribuendo alla presa di Gerico.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò li 'nganni
3 che ricever dovea la sua semenza;

ma disse: «Taci e lascia volger li anni»;
sì ch'io non posso dir se non che pianto
6 giusto verrà di retro ai vostri danni.

E già la vita di quel lume santo
rivolta s'era al Sol che la riempie
9 come quel ben ch'a ogni cosa è tanto.

Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cuori,
12 drizzando in vanità le vostre tempie!

Ed ecco un altro di quelli splendori
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi
15 significava nel chiarir di fori.

► **vv 1-12** PROFEZIA DI CARLO MARTELLO

Dopo che il tuo Carlo, o bella Clemenza, ebbe chiarito il mio dubbio, mi narrò le ingiustizie (*'nganni*) che avrebbe subito suo figlio (*semenza*);

ma soggiunse: «Taci, e lascia che gli anni facciano il loro corso (*volger*)»; così che io non posso dire se non che ai torti (*danni*) da voi subiti farà seguito una giusta punizione (*pianto*).

E già l'anima (*vita*) che rattivava quella santa luce si era rivolta a Dio (*Sol*), che la appaga completamente (*riempie*), come a quel bene che sazia in modo sovrabbondante (*è tanto*) qualsiasi desiderio (*cosa*).

Ahi anime ingannate dai beni mondani e creature (*fatture*) empie, che distogliete (*torcete*) i vostri desideri da un bene simile, rivolgendo (*drizzando*) la vostra attenzione (*tempie*) a cose vane!

► **vv 13-63** INCONTRO CON CUNIZZA DA ROMANO

Ed ecco un'altra di quelle anime splendenti si avvicinò a me (*ver' me*), e manifestava (*significava*) il desiderio di compiacermi (*voler piacermi*) col suo esterno fulgore (*nel chiarir di fori*).



Li occhi di Bëatrice, ch'eran fermi
sovra me, come pria, di caro assenso
18 al mio disio certificato fermi.

«Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto», dissi, «e fammi prova
21 ch'i' possa in te reflecter quel ch'io penso!».

Onde la luce che m'era ancor nova,
del suo profondo, ond' ella pria cantava,
24 sequette come a cui di ben far giova:

«In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
27 e le fontane di Brenta e di Piava,

si leva un colle, e non surge molt' alto,
là onde scese già una facella
30 che fece a la contrada un grande assalto.

D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
33 perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
36 che parria forse forte al vostro vulgo.

Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m'è propinqua,
39 grande fama rimase; e pria che moia,

questo centesimo anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dee l'omo eccellente,
42 sì ch'altra vita la prima relinqua.

E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
45 né per esser battuta ancor si pente;

ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l'acqua che Vincenza bagna,
48 per essere al dover le genti crude;

e dove Sile e Cagnan s'accompagna,
tal signoreggia e va con la testa alta,
51 che già per lui carpir si fa la ragna.

Gli occhi di Beatrice, che erano fissi su di me, come già prima, mi certificarono (*certificato fermi*) del suo affettuoso consenso al mio desiderio.

«O spirito beato, concedi (*metti*) immediata soddisfazione (*tosto compenso*) al mio desiderio (*voler*)», dissi «e dammi la prova che possa riflettersi in te il mio pensiero inespresso (*quel ch'io penso*)!».

Allora (*Onde*) quella luce che m'era ancora sconosciuta (*nova*), dall'interno del suo splendore (*del suo profondo*), da dove in precedenza cantava, continuò (*sequette*) come colui al quale (*a cui*) piace (*giova*) fare del bene:

«In quella parte della malvagia (*prava*) terra italica posta (*che siede*) tra Venezia (*Rialto*) e le sorgenti (*fontane*) del Brenta e del Piave,

sorge (*si leva*) un colle, di modesta altezza (*non surge molt' alto*), dal quale un tempo (*già*) scese una fiamma (*facella*) che portò un grande attacco (*assalto*) a tutta la regione (*contrada*).

Dagli stessi (*D'una*) genitori (*radice*) nascemmo io e quella fiamma (*ella*): fui chiamata Cunizza, e risplendo (*refulgo*) nel cielo di Venere (*qui*) perché in vita fui vinta dall'influsso di questo pianeta;

ma ora con gioia a me stessa perdono (*indulgo*) il motivo (*cagion*) della mia sorte, e ciò non mi addolora (*non mi noia*): cosa che a voi mortali (*vulgo*) sembrerebbe (*parria*) forse arduo a comprendere (*forte*).

Di questa luminosa (*luculenta*) e preziosa gemma (*gioia*) del nostro cielo che più mi è vicina (*propinqua*), è rimasta in terra grande fama, e prima che essa si estingua (*moia*),

questo centesimo anno si ripeterà ancora cinque volte (*s'incinqua*); considera dunque (*vedi*) se l'uomo debba (*dee*) cercare di divenire (*se far*) illustre per virtù (*eccellente*), in modo tale che la vita terrena (*vita... prima*) lasci dietro di sé (*relinqua*) un'altra vita (quella della fama).

E ciò non cura la gente (*turba*) che vive oggi (*presente*) nel territorio racchiuso tra il Tagliamento e l'Adige, e che non si pente nonostante sia colpita (*battuta*) da castighi;

ma presto (*tosto*) accadrà (*fia*) che i Padovani faranno cambiare, col loro sangue, colore alle paludi del Bacchiglione (*acqua*), che bagna Vicenza, perché sono (*per essere*) popolazioni restie (*crude*) a compiere il loro dovere;

e a Treviso, dove si congiungono (*s'accompagna*) le acque del Sile e del Cagnano, un tale (Rizzardo da Camino) spadroneggia e procede a testa alta, mentre già si sta preparando la rete (*ragna*) per farlo cadere in trappola (*per lui carpir*).

Piangerà Feltro ancora la difalta
de l'empio suo pastor, che sarà sconcia
54 sì, che per simil non s'entrò in malta.

Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
57 e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,

che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
60 conformi fieno al viver del paese.

Sù sono specchi, voi dicete Troni,
onde refulge a noi Dio giudicante;
63 sì che questi parlar ne paion buoni».

Qui si tacette; e fecemi sembiant
che fosse ad altro volta, per la rota
66 in che si mise com' era davante.

L'altra letizia, che m'era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista
69 qual fin balasso in che lo sol percuota.

Per letiziar là sù fulgor s'acquista,
sì come riso qui; ma giù s'abbuia
72 l'ombra di fuor, come la mente è trista.

«Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia»,
diss' io, «beato spirto, sì che nulla
75 voglia di sé a te puot' esser fuia.

Dunque la voce tua, che 'l ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pii
78 che di sei ali facen la coculla,

perché non satisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda,
81 s'io m'intuassi, come tu t'inmii».

«La maggior valle in che l'acqua si spanda»,
incominciaro allor le sue parole,
84 «fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

tra ' discordanti liti contra 'l sole
tanto sen va, che fa meridiano
87 là dove l'orizzonte pria far suole.

Anche Feltre piangerà per la colpa (*difalta*) del suo empio vescovo (*pastor*), che sarà così turpe (*sconcia*), che mai per una simile azione (*per simil*) nessuno è entrato in prigione (*malta*).

Troppo grande dovrebbe essere la bigoncia per contenere (*che ricevesse*) tutto il sangue dei Ferraresi uccisi, e si stancherebbe (*stanco*) chi volesse pesarlo oncia dopo oncia,

sangue di cui questo prete sarà generoso (*cortese*) per mostrarsi fedele a una fazione (*parte*); e simili (*cotai*) doni saranno (*fieno*) conformi allo stile di vita (*viver*) di quella regione.

Lassù ci sono specchi, che voi chiamate Troni, che riflettono (*onde refulge*) verso di noi la luce della giustizia divina (*Dio giudicante*): di modo che questi discorsi (*parlar*) sembrano giusti».

► **vv 64-108** FOLCHETTO DI MARSIGLIA

Qui tacque (*si tacette*); e mi dimostrò col suo atteggiamento (*fecemi sembiant*) d'aver rivolto la sua attenzione (*che fosse... volta*) ad altro, per essere ritornata alla danza circolare (*rota*) in cui si trovava (*si mise*) prima (*davante*).

L'altro beato (*letizia*), di cui avevo già conosciuto il valore (*per cara cosa*), si offerse (*si fece*) alla mia vista come un purissimo rubino (*fin balasso*) in cui il sole rifletta (*percuota*) i suoi raggi.

Segno di gioia (*letiziar*) nel Paradiso (*là sù*) è l'intensificarsi (*s'acquista*) del fulgore, come sulla terra (*qui*) è il sorriso; ma nell'Inferno (*giù*) l'ombra parvente (*di fuor*) si rabbuia secondo la sua tristezza (*come la mente è trista*).

Io dissi: «O spirito beato, Dio vede tutto, e la tua vista si immedesima in Lui (*s'inluia*), in modo che nessun desiderio (*nulla voglia*) può sottrarsi (*esser fuia*) a te.

Dunque la tua voce, che sempre allietta (*trastulla*) il cielo insieme al canto di quelle sante fiamme (*fuochi pii*: ossia i Serafini) che hanno (*facen*) come ammanto (*coculla*) sei ali (i Serafini),

perché non soddisfa (*satisface*) i miei desideri? Io non attenderei la tua domanda se potessi immedesimarmi nei tuoi pensieri (*m'intuassi*), come tu ti immedesimi nei miei (*t'inmii*)».

Allora così incominciarono le sue parole: «Il Mediterraneo, il più grande bacino (*valle*) in cui si estendano (*spanda*) le acque, al di là (*fuor*) dell'oceano (*quel mar*) che circonda (*inghirlanda*) la terra,

percorre una distanza (*sen va*) da occidente verso oriente, tra opposte sponde (*discordanti liti*: d'Europa e d'Africa), tale che rende (*fa*) meridiano il tratto di mare che prima era (*pria far suole*) orizzonte.



Di quella valle fu' io litorano
tra Ebro e Macra, che per cammin corto
90 parte lo Genovese dal Toscano.

Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
93 che fé del sangue suo già caldo il porto.

Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; e questo cielo
96 di me s'imprenta, com' io fe' di lui;

ché più non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo e a Creusa,
99 di me, infin che si convenne al pelo;

né quella Rodopëa che delusa
fu da Demofonte, né Alcide
102 quando Iole nel core ebbe rinchiusa.

Non però qui si pente, ma si ride,
non de la colpa, ch'a mente non torna,
105 ma del valor ch'ordinò e provide.

Qui si rimira ne l'arte ch'addorna
cotanto affetto, e discernesì 'l bene
108 per che 'l mondo di sù quel di giù torna.

Ma perché tutte le tue voglie piene
ten porti che son nate in questa spera,
111 proceder ancor oltre mi convene.

Tu vuo' saper chi è in questa lumera
che qui appresso me così scintilla
114 come raggio di sole in acqua mera.

Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; e a nostr' ordine congiunta,
117 di lei nel sommo grado si sigilla.

Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
che 'l vostro mondo face, pria ch'altr' alma
120 del trionfo di Cristo fu assunta.

Ben si convenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de l'alta vittoria
123 che s'acquistò con l'una e l'altra palma,

Io vissi sulle rive (*fui litorano*) di quel mare (*valle*) compreso tra il fiume Ebro e il Magra, che per un breve tratto (*cammin corto*) separa (*parte*) la Liguria dalla Toscana.

Poste quasi in modo tale da avere uno stesso tramonto (*occase*) e una stessa alba (*orto*), si trovano (*siede*) Bougie e Marsiglia, la città (*terra*) dove nacqui (*ond'io fui*), la quale un tempo (*già*) rese (*fé*) calde le acque del suo porto col sangue dei propri cittadini.

La gente a cui fu noto il mio nome mi chiamò Folco, e questo cielo riceve ora l'impronta (*s'imprenta*) della mia luce, così come io fui segnato dal suo influsso;

perché non arse di passione più di me Didone (*la figlia di Belo*), recando oltraggio (*noiando*) a Sicheo e a Creusa, finché si convenne alla mia età (*pelo*);

né Fillide (*Rodopëa*) che fu ingannata (*delusa*) da Demofonte, né Ercole (*Alcide*) quando custodì (*ebbe rinchiusa*) nel cuore l'amore per Iole.

Ma qui in cielo non si prova pentimento (*si pente*) ma si gioisce (*si ride*), non per la colpa commessa, che non torna più in mente, bensì per la virtù divina (*valor*) che dispose (*provide*) e ordinò a buon fine la nostra inclinazione.

Qui si contempla (*si rimira*) l'arte divina della creazione che un così grande amore (*affetto*) abbellisce (*addorna*), e si comprende chiaramente (*discernesì*) il fine benefico per cui i cieli (*mondo di sù*) avvolgono la terra (*quel di giù*).

► **vv 109-126** FOLCHETTO INDICA LO SPIRITO DI RAAB
Ma affinché tu porti con te appagati (*piene*) tutti i desideri (*voglie*) che sono sorti in te in questo cielo (*spera*), devo (*mi convene*) procedere ancora oltre.

Tu desideri sapere chi è lo spirito che si trova in questa luce (*lumera*) che qui accanto a me splende (*scintilla*) come un raggio di sole nell'acqua limpida (*mera*).

Sappi dunque che là dentro gode la sua pace eterna (*si tranquilla*) Raab; e, essendo unita alla nostra gerarchia di beati (*ordine*), riceve nella più alta sede celeste, l'Empireo (*nel sommo grado*) il sigillo della sua perfezione.

Ella fu accolta (*assunta*) da questo cielo, in cui termina con la sua punta estrema (*s'appunta*) l'ombra proiettata dal vostro mondo, prima di qualsiasi altra anima liberata dal trionfo di Cristo.

Ben fu giusto (*si convenne*) lasciarla in uno di questi cieli come segno (*palma*) della grande (*alta*) vittoria che Egli conseguì distendendo le mani in croce (*con l'una e l'altra palma*),

perch' ella favorò la prima gloria
di Iosüè in su la Terra Santa,
126 che poco tocca al papa la memoria.

La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo fattore
129 e di cui è la 'nvidia tanto pianta,

produce e spande il maladetto fiore
c'ha disviate le pecore e li agni,
132 però che fatto ha lupo del pastore.

Per questo l'Evangelio e i dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
135 si studia, sì che pare a' lor vivagni.

A questo intende il papa e ' cardinali;
non vanno i lor pensieri a Nazarette,
138 là dove Gabriëlo aperse l'ali.

Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma che son state cimitero
141 a la milizia che Pietro seguette,

tosto libere fien de l'avoltero».

perché ella favorì la prima impresa gloriosa (*gloria*) di Giosuè in Terrasanta, di cui il pontefice mostra ben poco di ricordarsi (*poco tocca... la memoria*).

► **vv 127-142** INVETTIVA DI FOLCHETTO

Firenze, la tua città natale, pianta nata da Lucifero, colui che per primo (*pria*) si ribellò (*volse le spalle*) al suo Creatore (*fattore*) e la cui invidia ha causato tanto dolore (*è... tanto pianta*),

conia e diffonde (*produce e spande*) il maledetto fiorino (*fiore*) che ha condotto fuori strada (*disviate*) le pecore e gli agnelli, poiché (*però che*) ha trasformato il pastore in lupo.

A causa del fiorino (*questo*) sono abbandonati (*derelitti*) il Vangelo e i grandi Padri della Chiesa (*dottor magni*), e si attende solo allo studio delle Decretali, come appare dai margini dei codici (*vivagni*).

Al fiorino (*questo*) mirano (*intende*) il papa e i cardinali; i loro pensieri non vanno a Nazareth, là dove l'arcangelo Gabriele aprì le ali.

Ma il colle del Vaticano e gli altri luoghi di Roma, illustri (*elette*) per essere stati la tomba (*cimitero*) dell'esercito (*milizia*) dei seguaci di Pietro,

saranno presto (*tosto*) liberati da questo adulterio (*avoltero*)».